REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 23941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)

Importante intervista dell'ex presidente della Regione all'Avvenire

Ciaffi: la nuova giunta lavora ma i grandi temi non emergono

Si fanno strada nella DC posizioni di neo-forlanismo e di centro-destra — Critiche alle recenti scelte dello scudocrociato — Il rischio di ulteriori lacerazioni interne

ANCONA — La giunta regionale lavora intensamente, così il consiglio, ma i grandi temi degli investimenti e della programmazione non riescono ad emergere in modo decisivo; il ritorno di un neoforlanismo nella DC assesta il partito su posizioni di centro-destra e trasformiste. Ecco la sostanza di impegnative dichiarazioni rese dall'ex presidente della Regione Adriano Ciaffi ad un giornalista dell' « Avvenire ». In una lunga intervista, pubblicata ieri dal giornale, Ciaffi esamina alcune delle questioni di grande attualità per il dibattito politico. Il presente equilibrio di governo, la politica del confronto a livello locale, il disagio interno della Democrazia cristiana ed il recupero di un rinnovato dinamismo del partito.

Ascoltiamo direttamente le sue parole: « E' troppo presto per dare un giudizio sulle attività della nuova giunta, che comunque mi pare sia impegnata e stia lavorando intensamente. Non bisogna scaricare sulla giunta responsabilità e difficoltà che sono proprie delle forze politiche ». Ciaffi fa riferimento alle due importanti leggi votate dal consiglio, il fondo comune per gli enti locali, e la delimitazione delle unità sanitarie, ed aggiunge: « Purtroppo i grandi temi degli investimenti e della programmazione degli interventi non riescono ad emergere in modo decisivo. Il documento base sul piano triennale di sviluppo, la legge di contabilità, gli adempimenti attuativi delle direttive comunitarie in agricoltura e del quadrifoglio, le leggi sulle aree attrezzate industriali per le comunità montane, i finanziamenti all'ente di sviluppo, i provvedimenti attuativi della legge 10 e così via, debbono essere approvati al più presto ».

Ciaffi conferma le sue convinzioni sulla politica del confronto: « Significa risolvere i problemi della gente, ricercando più ciò che unisce che ciò che divide, intendendosi per non decidere o rinviare, tanto è la crisi delle vecchie alleanze ».

L'ex presidente della Regione si esprime poi chiaramente — non risparmiando dure critiche — sulle recenti scelte della Democrazia cristiana (le definisce « gravi »): « l'affievolimento della tensione ideale e politica che caratterizzò il XIII congresso nazionale, il ritorno di egemonia di un neo-forlanismo divaricante e centristifugo assesta obiettivamente il partito su posizioni reali di centro destra, quando non trasformiste. La crisi della giunta regionale d'intesa, l'uscita della Democrazia cristiana dal governo regionale, il suo progressivo isolamento dalle altre forze politiche, la caduta di tensione sulle tematiche di riforma, sono il frutto della progressiva saldatura di un nuovo equilibrio di centro-destra nel partito ».

Ciaffi si sofferma poi sui rischi di ulteriori lacerazioni interne al partito. Esiste già « un disagio diffuso e crescente delle componenti culturali e popolari organizzate nella Democrazia cristiana », che ha provocato la rottura dell'equilibrio tra le forze che si riferiscono alla linea Zaccagnini. « Di conseguenza — continua Ciaffi — non c'è da meravigliarsi se tale errata scelta ostacola il recupero di unità, ridà fiato al correntismo, al malcostume nel tesseramento, tarpa le ali a qualsiasi politica di iniziativa, limitando la democrazia cristiana a proprie accezioni riduttive e svuotanti nelle proposte in discussione (non sono indicative in tal senso le vicende degli oneri di urbanizzazione e dei patti agrari?) ».

Ci sembra che Ciaffi sollevi una questione reale: non pochi disagi nel dialogo tra le forze politiche derivano proprio da questa permanente e grave incertezza della Democrazia cristiana.

Con il compagno Chiaromonte

Si apre oggi a Tolentino il seminario sul XV congresso comunista

TOLENTINO — Si apre questa mattina a Tolentino (MC), presso l'hotel Marche, un seminario regionale per lo studio dei temi del dibattito in vista del XV Congresso del Partito comunista, a cui partecipa il compagno Gerardo Chiaromonte della Segreteria nazionale.

Si tratta di un importantissimo appuntamento politico per i comunisti delle Marche: siamo ad una fase cruciale per le stesse prospettive del governo regionale. All'approfondimento dei temi che riguardano più specificamente la linea del partito, si intreccia quindi un dibattito che tien conto della evoluzione interna alle altre forze politiche, aprendo un confronto « a distanza », da cui tutti i partiti possono trarre un serio giovamento. La presenza del compagno Chiaromonte assume poi un significato particolare: proprio Chiaromonte ha seguito da vicino, assieme ad altri dirigenti, la elaborazione del progetto di tesi che presto sarà resa pubblica.

Primo atto della riunione regionale (alle ore 10), sarà la relazione introduttiva del compagno Mariano Guzzini, membro della Segreteria del Comitato regionale.

Al termine, dalle ore 11, fino alla sospensione delle 13, si svolgerà uno studio individuale dei documenti a disposizione. L'intero pomeriggio sarà invece dedicato al dibattito.

Alle ore 21, tavola rotonda sui temi emersi dal dibattito della giornata. L'intero giorno di domani, sabato 9 dicembre, sarà occupato dalla continuazione della discussione. La chiusura dei lavori è prevista per le ore 18.

« Il seminario — come informa una nota della Segreteria regionale del PCI — ha lo scopo di favorire un più serrato e proficuo dibattito nei congressi di sezione e di federazione, attraverso una migliore conoscenza della tematica congressuale ».

Proprio in base a queste considerazioni, è stata richiesta la più ampia partecipazione dei compagni dirigenti ai vari livelli.

Per quanto riguarda l'aspetto più strettamente organizzativo i partecipanti all'incontro di Tolentino saranno alloggiati presso l'hotel Marche ed altri alberghi vicini.

Di giorno in giorno più difficile la situazione della fabbrica di Jesi

Senza più crediti dalle banche la «Sima» rischia la chiusura

Si tratta di un'azienda produttiva con buone prospettive sui mercati internazionali — Anche i lavoratori della Esigomma di Cuprámontana, che hanno costituito una cooperativa, lottano in difesa del posto di lavoro — L'impegno dei sindacati

JESI — La situazione della Sima di Jesi e della « Esigomma » di Cupramontana, si fa di giorno in giorno più difficile, nonostante il febbrile impegno delle organizzazioni sindacali, il costante interessamento delle forze politiche e delle amministrazioni comunali e gli appelli delle maestranze agli istituti di credito cittadini e nazionali a concretizzare la loro disponibilità ad erogare i finanziamenti necessari alla ripresa delle loro aziende. Se le banche infatti non scioglieranno le loro riserve entro brevissimo tempo, le due fabbriche, fino ad un mese fa sane, produttive, affermate sui mercati nazionali ed esteri, rischiano di chiudere: più di 1.200 operai resteranno senza lavoro, con conseguenze economiche immaginabili per tutta la Vallesina.

La crisi della SIMA è stata discussa in una assemblea aperta — la seconda, dopo quella dello scorso 7 novembre — svoltasi al teatro Pergolesi di Jesi, e alla quale erano stati invitati i lavoratori, le forze politiche cittadine, rappresentanti sindacali, i parlamentari marchigiani, amministratori locali e regionali. L'atteggiamento dilatorio delle banche, specie quelle a carattere nazionale, sta creando difficoltà ora anche produttive, in quanto i fornitori hanno rallentato l'afflusso delle materie prime. Il perdurare di una tale situazione porterebbe come conseguenza la perdita di commesse di lavoro, soprattutto estere. Per avere una idea della portata del danno, basti pensare a quanto affermato dallo stesso amministratore delegato della SIMA in un recente incontro con le organizzazioni sindacali e il consiglio di fabbrica: dei 24 miliardi di fatturato previsti per il prossimo anno, già 19 sono stati acquisiti, ed esistono ottime possibilità — da verificare a breve scadenza — per un accordo decennale con la Romania, per 2 miliardi all'anno. Per la realizzazione dei piani produttivi dovrebbero essere assunti 40 nuovi lavoratori.

Di qui la necessità — sostengono i lavoratori — che la situazione di stallo degli istituti di credito si sblocchi per consentire una rapida ripresa produttiva della SIMA, e che la proprietà (il marchese Fantauzzi) garantisca la piena disponibilità alle condizioni che porranno le banche, per una soluzione globale e definitiva del problema. Inoltre, poichè le responsabilità della attuale crisi — affermano ancora le maestranze — ricadono sul gruppo dirigente che in questi anni ha gestito l'azienda, parallelamente al piano di risanamento dovrà essere creata una nuova direzione aziendale, capace di gestire e attuare il piano stesso.

Ancora più drammatica si presenta la situazione della « Esigomma » di Cupramontana. L'avvocato Cagli, che rappresenta la Società, si era impegnato a far rispettare ugualmente l'accordo siglato alla Regione — poi saltato — fra i rappresentanti del consiglio di fabbrica, le organizzazioni sindacali e l'amministratore unico della Esigomma, Giulio Dessy, e l'avvocato Michele Degli Oddi, procuratore ai rapporti di lavoro e alle liti. L'accordo prevedeva tra l'altro una « procura » ad un rappresentante delle maestranze per consentire ai dipendenti di riscuotere direttamente i crediti dell'azienda: le somme incassate sarebbero dovute servire per il pagamento dei salari di novembre e dicembre e per l'acquisto di nuovo materiale. L'avvocato Degli Oddi invece, tramite un notaio di Bologna, ha imposto che i versamenti continuassero ad essere fatti sul conto corrente della Società.

Questo ennesimo voltafaccia della direzione aziendale richia di condurre all'esasperazione i lavoratori, che vedono rimessi in forse non soltanto salari, premio ferie, liquidazioni, ma la stessa sopravvivenza della fabbrica, il loro posto di lavoro.

Un altro grosso interrogativo si pone per il dopo 16 dicembre, data di scadenza dell'affitto della « Esigomma »: il giudice fallimentare ha fissato una nuova asta — la quarta — per il 28 dicembre, e già corrono voci che i potenziali acquirenti intendano apportare tagli al l'occupazione.

Le organizzazioni sindacali dal canto loro hanno chiesto la proroga di un mese dell'affitto, mentre i lavoratori, costituita una cooperativa (la « Colgomma ») sono intenzionati a gestire l'azienda per proprio conto per un anno o due e, in seguito, ad acquistarla definitivamente. Perciò hanno chiesto anche un rinvio dell'asta (ma la cosa dipende in massima parte dal Mediocredito, che è un creditore privilegiato della fallita « Cupragomma ». L'incasso dell'asta tuttavia, non riuscirebbe neppure a coprire del tutto il credito dell'istituto bancario) e hanno invitato inoltre la Regione, le forze politiche, le centrali cooperative il giudice e il curatore fallimentare della « Cupragomma », ad impegnarsi a compiere ogni sforzo teso ad evitare la chiusura della fabbrica e la conseguente perdita di 200 posti di lavoro.

I. f.

Preoccupazioni per il futuro dell'Acquater

PESARO — Quali le prospettive per l'Aquater (ex Idrotecnico e Geotecnico) di San Lorenzo in Campo? Le risposte che al quesito danno unanimemente i lavoratori di questa azienda del gruppo ENI che opera nel pesarese, non lasciano purtroppo molto spazio all'ottimismo.

Ma vediamo i punti di maggior preoccupazione per il futuro dell'Aquater, contenuti in un documento elaborato dal consiglio dei delegati e dalle segreterie provinciali Filcea-Cgil, Federenergia-Cisl, Uilpem-Uil. Si rileva innanzitutto come il processo di ristrutturazione aziendale avviato nel dicembre del 1977 non abbia dato luogo ad alcun apprezzabile risultato che ha anzi innescato un « drammatico processo di degenerazione ». Le direzioni dell'Aquater e della caposettore SNAM Progetti hanno sospeso gli investimenti nei settori imprenditivi (8 miliardi per la perforazione) e le programmate assunzioni, senza fornire alle rappresentanze dei lavoratori alcune giustificazioni. Inoltre il consiglio dei delegati denuncia la mancanza di obiettivi strategici e il fatto che essendo continuamente rimessi in discussione i settori operativi e i mercati, si assiste al collasso delle attività

Nel documento viene ribadito che le Partecipazioni Statali non devono configurarsi come aree di assistenza per lavoratori protetti ed improduttivi, ma come strumenti operativi al servizio di un programmato sviluppo economico del paese.

A tali premesse, come hanno stabilito le assemblee dei lavoratori, non possono che corrispondere « azioni di lotta da parte dei lavoratori, per indurre le direzioni Aquater e Snam progetti a cambiare atteggiamento e ad affrontare con serietà ed impegno i temi del recupero imprenditoriale

La prima iniziativa è prevista infatti per martedì 12 dicembre e consisterà in uno sciopero con assemblea

Grave arretramento del quadro politico

Eletto il nuovo governo DC-PSDI ieri al Comune di Ascoli Piceno

All'opposizione comunisti socialisti e repubblicani - Il bicolore non serve a risolvere i problemi cittadini - Le contraddizioni dei socialdemocratici

ASCOLI — Nella riunione del consiglio comunale di ieri è stata eletta la nuova giunta DC-PSDI e il sindaco, il democristiano De Santis. Il PCI ha votato per il proprio capogruppo compagno Adelmo Faini.

Con la scelta fatta dai democristiani di un bicolore DC-PSDI dovrebbe essere superata la crisi che da tempo investiva il comune. Diciamo dovrebbe perché questa nuova giunta rappresenta un arretramento deciso rispetto alla situazione nuova che si era creata dopo le elezioni del 1976 e non sembra essere in grado di rispondere alle esigenze urgenti che la città pone, da Monticelli alla attuazione dei piani particolareggiati alla drammatica attesa di un posto di lavoro dei giovani disoccupati a quello di una politica indirizzata verso i giovani che passa attraverso il recupero e l'attivizzazione di strutture pubbliche quali per esempio il teatro Ventidio Basso.

Non è possibile credere che si possa rispondere a questi ed altri urgenti problemi che la città vuole veder risolti al più presto con un ritorno al centrismo e con l'esclusione di quei partiti PCI, PSI e PRI che rappresentano una larga fetta della popolazione ascolana e che dopo l'accordo di luglio avevano iniziato un proficuo lavoro in comune.

Dunque un passo indietro molto grave al quale si arriva dopo un lungo tempo di completa inattività degli organi comunali e dopo il rifiuto democristiano ad una collaborazione più stretta con il partito comunista. Ci si chiede come sarà possibile operare a due partiti quando già difficoltà erano nate nella giunta composta da 4 partiti PSI, DC, PSDI, PRI. E' questa una domanda più che mai lecita visto che l'accordo di luglio, che aveva permesso di iniziare la soluzione dei problemi e che aveva visto, nel tentativo di realizzarne i punti essenziali, un comportamento perlomeno discutibile della stessa DC più volte divisa al suo interno nella definizione delle scelte da attuare viene ora svilito e accantonato essendo caduta la pregiudiziale di unità che esso richiedeva.

Il segretario della zona del PCI di Ascoli Piceno Ianichi Cingoli ci ha dichiarato: « la giunta costituita è una giunta chiaramente orientata a destra, debole e perciò pericolosa: essa non corrisponde all'orientamento democratico della città, è significativo il disimpegno dei gruppi meno integralisti della stessa Democrazia cristiana. La DC, non accettando la proposta di giunta a 5 avanzata dal PCI e condivisa da PSI, PRI e dal PSDI si assume la responsabilità di un grave arretramento politico e di un inasprimento dei rapporti fra le forze democratiche cittadine; la scelta della DC non potrà non arrecare gravi danni alla città.

Contraddittorio è l'atteggiamento del partito socialdemocratico che pur essendosi espresso per una giunta unitaria ha accettato di imbarcarsi in questa avventura. L'iniziativa popolare unitaria e democratica nei consigli di quartiere, nei luoghi di lavoro, nella città, porterà avanti la lotta per attuare il programma concordato a luglio con i necessari aggiornamenti vincendo le inerzie e la connivenza che non mancheranno di farsi luce

L'opposizione dei comunisti insieme a quella autonomamente dichiarata dai socialisti e dai repubblicani sarà netta e ferma per ridurre al minimo i danni che questa scelta sbagliata della DC non potrà non arrecare alla città e per far durare il minor tempo possibile questa negativa esperienza ».

RETTIFICA

Per un banale errore, sull'Unità Marche di ieri si leggeva che il Consiglio regionale ha approvato il piano decennale per la casa. In realtà i criteri in applicazione del piano decennale, licenziati dalla sottocommissione, sono contenuti in un documento approvato dai partiti delle maggioranze regionale. I criteri dovranno passare ora in Consiglio regionale per l'approvazione. Ci scusiamo con i lettori.

S. Benedetto del Tronto

Tutti d'accordo, i soldi ci sono invece il consultorio non si fa

Lo stesso accordo sottoscritto al Comune fra i partiti dopo le elezioni prevedeva la creazione dell'importante struttura - La protesta delle donne

SAN BENEDETTO DEL TRONTO — Il consultorio a S. Benedetto sta diventando come la storia dell'araba fenice. E dire che la passata amministrazione aveva operato con tempestività e con estrema convinzione in questo impostante settore della vita sociale. Il consultorio era fatto.

Ma le note vicende amministrative seguite alle elezioni del 14 maggio hanno non solo ritardato l'apertura della struttura sanitaria, ma stanno mettendo persino in discussione la sua istituzione. Le vicende legate alla battaglia delle donne di S Benedetto per ottenere un rapido varo del consultorio hanno assunto, in questi ultimi tempi, per la latitanza e l'assoluta incompetenza degli attuali amministratori in materia di educazione sanitaria, un sapore surreale: un sindaco che si dimentica di andare ad un incontro con una folta delegazione di donne, un assessore che, al di là della sua buona volontà, non riesce a capirci niente fino ad arrivare a chiedere lumi alle donne che vanno da lui per reclamare la rapida soluzione di questo problema.

Soltanto la lunga crisi regionale e lo scioglimento del consiglio comunale di S. Benedetto avevano impedito alla passata amministrazione di completare l'iter dell'istituzione del consultorio. La delibera istitutiva, infatti, e il programma del consultorio familiare erano stati ampiamente discussi ed approvati dai comuni che ricadevano nella Unità locale socio-sanitaria e già da tempo giacevano alla Regione che si trovava nella impossibilità di deliberare il finanziamento per il vuoto di governo

Ma ciò nonostante in un incontro con le donne l'allora sindaco compagno Gregori, dopo avere sottolineato che neppure l'amministrazione comunale poteva aprire autonomamente il consultorio anticipando i fondi necessari (si era a ridosso delle elezioni), prendeva l'impegno di arrivare, ad amministrazione ricostituita, alla rapida soluzione del problema. Lo stesso accordo programmatico sottoscritto da tutti i partiti democratici dopo le elezioni poneva come questione centrale l'istituzione del consultorio familiare. Oggi il senso che soprattutto la DC attribuiva a quell'impegno si chiarisce alla luce non solo della sua allergia (ormai consumata ed ampiamente dimostrata durante la stesura del programma) a fissare le priorità degli interventi delle sue scadenze, ma anche per le ambigue manovre che sta tessendo su questa vicenda

Da parte della DC si sta tentando (neppure tanto sotterraneamente) di scavalcare lo stesso assessore alla sanità che, anche se con un certo ritardo e un po' di fatica, sta lavorando per recuperare col movimento delle donne un rapporto unitario di collaborazione. Nell'assemblea con le donne di alcune settimane fa, l'assessore aveva preso l'impegno di lavorare in un costante contatto con le rappresentanti delle donne e di aprire il consultorio per il prossimo mese di gennaio. « I soldi adesso ci sono » ha detto la compagna Emili, che la settimana scorsa ha partecipato ad una riunione dei comuni dell'Unità sanitaria con il funzionario della regione, Gallotti, sui problemi del consultorio. La regione infatti ha ripartito i fondi destinati ai comuni. « La nostra città — continua la Emili — dispone anche delle strutture idonee. A questo punto l'istituzione del consultorio è solo un problema di volontà politica. Esistono seri rischi — visti anche i rapporti di forza all'interno della maggioranza che governa la città — che la concessione e quindi il tipo di consultorio che la collettività avrà a disposizione stravolgano gli obiettivi e le finalità della legge 405, ripresi dalla legge regionale »

« Noi donne — dice una giovane madre — ci battiamo per un consultorio dove ci sia una concezione laica della sessualità e della salute, rispettoso dell'individuo e aperto ai problemi sociali.

Giorgio Troli

Al consiglio della facoltà di medicina di Ancona

Impedito il voto ai rappresentanti degli studenti

ANCONA — Nuova, dura presa di posizione contro le persistenti manovre baronali all'interno dell'Università anconetana, da parte dell'*UDA, Lista d'assemblea*. Anzi, questo gioco, a giudizio della componente studentesca, si sta facendo sempre più scoperto.

« Dopo la *sceneggiatura* dell'Ultimo preconsiglio di Facoltà di Ingegneria e la mancata riunione del Consiglio di facoltà — informa una nota dell'UDA — l'attacco prosegue in maniera chiara ed evidente ».

I fatti: martedì scorso nonostante lo sciopero indetto dal Sindacato unitario, si è svolto il Consiglio di Facoltà a Medicina. In quella occasione, indifferente a che il decreto Pedini, in vigore dallo scorso 23 novembre, prevedeva per la prima volta e dopo tante lotte il diritto al voto degli studenti, la componente accademica « con gravissima decisione unilaterale » ha impedito l'esercizio di questo importante diritto-dovere.

Il segretario del Consiglio di Facoltà, di fronte alla pronta e motivata protesta de l'UDA, ha accampato a scusante presunte difficoltà interpretative del decreto e l'ipotesi di una conseguente invalidazione delle delibere prese.

Quale la risposta dell'UDA? Molto netta: « Sono motivazioni del tutto inaccettabili, specie se si considera che ad Ancona gli studenti già votano all'interno dello stesso Consiglio di Facoltà di Ingegneria ». In una nota si denuncia inoltre il persistente clima ostile nei confronti di ogni forma di serio confronto. L'UDA si dichiara non disposta a tollerare ulteriormente le manovre intimidatorie d'affossamento di ogni ipotesi di rinnovamento delle Facoltà cittadine. Il *j'accuse* così continua: « la stessa vanificazione delle funzioni e delle proposte della Commissione didattica di Medicina, da parte del Consiglio di Facoltà, era del resto già un chiaro esempio premonitore, per tutto il movimento degli studenti ». L'UDA ha annunciato il ricorso amministrativo contro le decisioni del CdF di Medicina. Contemporaneamente ha invitato tutte le componenti studentesche e i lavoratori dell'Ateneo alla mobilitazione attiva, per battere tutti i disegni reazionari e corporativi.

Perchè proprio ora, in un momento in cui si sta sviluppando in tutto il Paese una vasta mobilitazione attorno al tema della riforma universitaria, queste e questi atteggiamenti di chiusura? Perché, è la risposta che ha dato l'UDA di Ancona, alle azioni di lotta sviluppate dal sindacato unitario si sovrappone una controffensiva reazionaria e corporativa, pilotata da la maggior parte del corpo accademico di ruolo, su posizioni di falso « rigore » e di affossamento di ogni contenuto innovativo del decreto.

« Noi — rileva ancora l'UDA-Lista d'assemblea — abbiamo criticato con forza l'emissione di misure parziali, proprio perchè da anni ci battiamo per organici provvedimenti di riforma: ma le inadempienze governative (la riforma universitaria è parte integrante degli accordi di governo) e lo scadere dei contratti del personale docente precario hanno reso obbligatorio, ancora una volta, questa strada. Proprio perchè sentiamo l'esigenza del *cambiamento* non siamo però disposti a lasciar spazio a nessun tentativo di "svuotamento" delle norme transitorie, che significherebbe nella pratica ulteriore rinvio di ogni ipotesi riformatrice.

Geografia e storia del mondo
Europa Mediterraneo Urss Usa Centroamerica
ciascun volume lire 3 000
In preparazione: Sudamerica, Africa, Vicino Oriente, India, Cina, Sud-Est asiatico, Giappone, Australia
il primo atlante enciclopedico per una conoscenza interdisciplinare del nostro pianeta: realtà fisica, economia, storia, politica, evoluzione demografica, gruppi etnico-linguistici
Editori Laterza

Preferite
IL BUON VINO E SPUMANTE
VERDICCHIO
PRODOTTI DALLA AZIENDA AGRICOLA
"*Vallerosa*"
dei F.lli BONCI
CUPRAMONTANA (ANCONA) - Tel. 78.266

PREFERITE IL
torrone BEDETTI
FALCONARA M. (Ancona)
fatto come allora